

Alessandro D'Ascanio

*Una singolare resistenza all'Anschluss
La storia di Mathias Sindelar, campione e patriota*

Il 12 marzo 1938 le truppe tedesche entrano a Vienna, acclamate da una folla plaudente che invade le strade della capitale austriaca. Le scene di festa velano la dura realtà della morte precoce della Repubblica d'Austria, nata all'indomani della Grande Guerra, e dell'interruzione di un'indipendenza nazionale di secolare tradizione. Con l'invasione delle truppe del Reich si compie in maniera definitiva il progetto hitleriano dell'Anschluss perseguito con ostinata convinzione e realizzato non attraverso un'azione militare diretta e aggressiva, ma in virtù di una combinazione stringente di spinte diplomatiche e "operazioni di sovversione interna", condotte tramite partiti e gruppi ideologicamente affini al nazionalsocialismo.

I nazisti austriaci, spalleggiati da Berlino, sono progressivamente riusciti a divenire una componente determinante del governo di Vienna, arrivando addirittura a ricoprire la carica di ministro dell'Interno e della Sicurezza con Seyis Inquart, uno dei capi del loro movimento sovversivo.

Il governo austriaco, pressato dalla propria componente nazista apparentemente invoca le truppe tedesche in chiave "fraterna", al fine di sancire il patto di unione con il Reich tedesco; in realtà cede alla pressione militare del regime hitleriano, ormai impegnato nel suo proposito di rafforzamento delle posizioni tedesche in Europa, attraverso l'estensione dei confini del Reich a tutti i territori abitati da popolazioni di lingua tedesca e con l'intento di assestare un colpo definitivo agli assetti di Versailles.

L'annessione dell'Austria, ottenuta con il sostanziale consenso delle potenze europee, abbagliate dai propositi di pacificazione e, da ultimo, anche con il consenso dell'Italia, ormai sottomessa all'avanzata mitteleuropea dei nazisti e orientata a ripiegare nei Balcani e nel Mediterraneo, segna irrimediabilmente la fine di ogni tentativo di contenimento della Germania.

Il quadro storico sommariamente delineato funge da cornice ad una biografia romanzata scritta da Nello Governato, *La partita dell'addio*, Mondadori 2007, che ricostruisce liberamente la vita di Mathias Sindelar, grande campione nel mondo del calcio degli anni Trenta.

Sindelar, capitano della formidabile nazionale austriaca, il *Wunderteam*, rappresenta uno dei simboli dello sport dell'epoca, le cui gesta erano raccontate in maniera epica dalla stampa quotidiana e dalle radiocronache in tutta l'Europa. La sua vicenda si configura come una singolare espressione di resistenza al nazismo, condotta con le armi, a prima vista superficiali e flebili, del campione sportivo. Alcuni cenni alle vicende al centro del racconto possono renderne testimonianza.

Una conseguenza secondaria dell'Anschluss è quella di produrre lo scioglimento della squadra nazionale austriaca e l'innesto dei migliori atleti austriaci nella squadra del Reich tedesco. Il regime hitleriano presta una notevole attenzione alle attività sportive in chiave di mobilitazione delle masse e di prestigio internazionale. Il calcio, in quegli anni, assurge rapidamente al rango di sport popolare diffuso a livello internazionale e, nel giugno 1938, sono in programma i campionati mondiali in Francia. La possibilità di allestire una squadra altamente competitiva in occasione di tale kermesse internazionale alletta non poco i vertici dello sport nazista e Sindelar, con le sue comprovate qualità di campione, rappresenta una sorta di asso nella manica da utilizzare in vista di tale occasione.

Governato, pur nei limiti di una biografia romanzata, priva dunque di precisi appigli documentali su cui innestare la narrazione, riesce in buona misura a restituire il clima sportivo e politico di quel tormentato e convulso periodo, ma anche a raccontare con stile sobrio e efficace e con sufficiente verosimiglianza l'atteggiamento di resistenza del giocatore austriaco.

La squadra nazionale austriaca rappresenta negli anni venti e trenta un elemento di orgoglio nazionale, soprattutto in rapporto alle altre nazioni mitteleuropee e il rifiuto di Mathias Sindelar di cambiare maglia, di cedere alla fusione con i tedeschi, rappresenta simbolicamente la volontà di un popolo di non perdere la propria identità, almeno di una parte di un popolo. In tal senso, occorre naturalmente tenere conto del fatto che un gran numero di austriaci accetta, per convinzione, per indifferenza o per rassegnazione l'annessione al Reich. Il consenso della popolazione è reso in maniera chiara dalle pagine del romanzo e suggestive, al riguardo, appaiono le reazioni di alcuni studenti viennesi (allievi peraltro di Camilla Castagnola, moglie di Sindelar e personaggio importante della vicenda, come si vedrà), che rimangono estasiati, emozionati e galvanizzati dalla vista, da una finestra della scuola, del volo di uno stormo di aerei della Wermacht. Tali pagine suggeriscono la forza di attrazione della propaganda nazista e la capacità di fascinazione che il mito del Reich, della riscossa tedesca, innanzitutto militare, suscita nelle nuove generazioni, anche austriache.

Vienna è una grande città negli anni Trenta, caratterizzata dalla presenza di estese periferie operaie che non si rassegnano alla sconfitta e che utilizzano anche le arene sportive, ad esempio gli spalti dello stadio della città, il Prater, per manifestare le proprie posizioni politiche.

Il mondo del calcio è dunque utilizzato come ambito di scontro simbolico tra opposti schieramenti politici, proprio in virtù della sua ampia diffusione tra le masse e della risonanza internazionale che gli incontri sportivi suscitano, amplificati come detto dai mezzi di comunicazione.

Diego Cante, in un articolo comparso su "Italia contemporanea" nel 1996, ha documentato le dure accoglienze riservate dagli spettatori viennesi all'arrivo delle squadre italiane nel corso degli anni Venti e Trenta, considerate alla stregua di emissarie del fascismo.

Per la verità, nella vicenda e nell'atteggiamento di Sindelar più che una opposizione apertamente politica emerge una resistenza patriottica, civile, volta a salvaguardare l'indipendenza della propria patria, ma anche probabilmente l'autonomia del dominio sportivo dalle ingerenze del potere occupante. Nel libro sono innumerevoli gli episodi che testimoniano tali propositi. Dal rifiuto di salutare con il braccio teso alla fine dell'ultima partita tra Austria e Germania, al diniego di partecipare ai mondiali di Francia nei ranghi della squadra tedesca, all'opposizione nei confronti delle discriminazioni razziali.

Tale ultimo elemento si colora peraltro di un aspetto personale, dal momento che la moglie di Sindelar, Camilla Castagnola, è una ebrea italiana conosciuta in occasione dei campionati del mondo in Italia, nel 1934. Il campione austriaco è perseguitato dal regime nazista non solo per i suoi dinieghi sportivi, ma anche in quanto marito di una donna ebrea. Il rifiuto delle discriminazioni razziali connota dunque il protagonista come un resistente a tutto tondo all'occupazione.

Interessante appare la descrizione dei meccanismi del regime di terrore messo in atto a Vienna all'indomani dell'arrivo delle truppe tedesche. Il racconto dei pedinamenti della polizia segreta, della trama di delazioni e di tradimenti, del ruolo violento delle truppe di assalto, la drammatica conclusione della vicenda del campione restituiscono bene il clima politico del tempo.

Il libro suggerisce in definitiva alcune riflessioni di merito e di metodo. Interessante appare il racconto di una resistenza all'occupazione condotta in primo luogo sul piano sportivo, a voler dimostrare le potenzialità simboliche ed evocative di tale contesto sociale, ma anche le capacità di proiezione internazionale che, ad esempio, il mondo del calcio riesce ad esprimere. Emerge inoltre una figura di campione sideralmente lontana da quella dei giorni nostri, vale a dire un uomo immerso nelle vicende del proprio tempo, consapevole del proprio ruolo nell'ambito della comunità in cui vive, sensibile alle dinamiche del gruppo sportivo di cui fa parte, animato da una dedizione che gli permette di rifiutare, pur con tragiche conseguenze, i diktat del potere occupante.

Rispetto al metodo invece è possibile riflettere sulle potenzialità e sui limiti di una biografia romanzata. Naturalmente è bene accingersi alla lettura consapevoli del fatto che non si tratta di una

ricostruzione storiografica, priva dunque di chiare fonti e di una costruzione scientifica della narrazione che permettano di contribuire all'accertamento dei fatti.

Rispetto invece alla possibilità di percepire il clima politico, le dinamiche sociali di fondo, i meccanismi del potere del tempo, i sentimenti umani diffusi, il romanzo appare uno strumento narrativo capace di restituirci degli squarci di comprensione su un'epoca passata.